

Francis Jammes, un poeta da riscoprire

Il Pascoli occitano

di BALDO MEO

Perché leggere oggi Francis Jammes? Del poeta occitano nato nel 1868 poco rimane nella memoria, se non forse l'ispirazione religiosa e lo sguardo partecipe alla natura e alle piccole cose, soprattutto di quelle legate al mondo contadino. Inevitabile poi è stato da sempre l'accostamento a Giovanni Pascoli. Del poeta italiano più vecchio di una trentina d'anni, Jammes condivide un'idea di poesia antintellettualistica, intessuta

scrittura fatta di trasparenza e sentimento, pacatezza e contemplazione. La particolare visione poetica di Jammes, racchiusa nella prefazione alla raccolta *L'Angelus de l'aube à l'Angelus du soir* del 1898, definì i caratteri di quello che venne chiamato il *jammisme* e che ebbe influenza sulla poesia a cavallo tra Otto e Novecento, compresi Crepuscolari italiani.

La possibilità di riavvicinarci a questo poeta ci arriva oggi prezioso libretto, che inaugura la collana Allo Specchio, diretta da Cristina Daglio e Giancarlo Pontiggia per le edizioni di Puntoacapo, dedicata a poeti che traducono poeti: *Ne vicherà tra qualche giorno*. E uno "specchio" migliore per Jammes non si poteva trovare che in Marco Vitale, traduttore e poeta raffinato.

Vitale ha una lunga frequentazione con il poeta di Tournay (diverse "imitazioni" costellano i suoi libri di poesia) e sa rendere con maestria il tono di volta in volta nostalgico, pensoso o colloquiale dei suoi versi, così come sa avvicinarne la prosodia, senza perderne i ritmi e le cesure. Bastino po-

Tutto vale nella sua mera
esistenza, sembra dirci Jammes
Tutto è mirabile; sta a noi
essere pronti ad accoglierlo

di stupore, ma in lui non v'è lo smarrimento di fronte al mistero del dolore. Nei suoi versi, pur venati qua e là di accenti del tardo simbolismo, non si sente mai, come in Pascoli, l'ansia di decifrare la natura segreta delle cose. Tutto vale nella sua mera esistenza, sembra dirci Jammes, tutto è così semplice e mirabile: sta a noi renderci pronti ad accoglierlo con purezza e devozione. In un mondo ipertecnologico e stupidamente arrogante la sua poesia offre una lezione salutare.

La cifra di Jammes sta in una visione quasi edenica della natura, da percepire riempiti del suo incanto, nella confortante innocenza di una vita dove è viva la presenza di Dio. E il verso non può che farsi preghiera. Buoi, asini, pecore e fiori, pascoli, campi da arare, veglie di Natale, la triste dolcezza dei ricordi o la rêverie esotica, l'incenso delle chiese: tutto si compone in una



J.E. Blanche, «Francis Jammes» (1917)

chi esempi: «Ci credo e crepita/la notte: le stelle come rose a un tabernacolo»; «Oh, il profumo di infanzia per i prati molli/d'acqua e di azzurro, di giuncata pia/di giunchi in fiore al passo delle processioni»; «L'asino e il buo di tutto questo tacciono/perché grande semplicità è la loro/c sanno bene che non tutte sono/le verità da dire».

Una scrittura, quella di Jammes, che ha precisi caratteri visivi, tanto che leggendo i suoi versi, ricorda Vitale nella nota critica che chiude il libro, non può non pensare a Segantini e alla sua luce inimitabile.

I testi scelti da Vitale provengono da diverse raccolte - *L'Angelus* (1898), *Il lutto delle primule* (1901), *Radure nel cielo* (1906) e il «divertissement» *La tomba di Jean de la Fontaine* (1921) - e rappresentano una piccola epitome dei temi e dello stile di Jammes, un poeta che si rassomigliava ad «un asino carico che passa per la strada di cui ridono i bambini», che come un asino ha un animo umile, che scrive le parole semplici che gli hanno trasmesso il padre e la madre, che parla con la voce che Dio gli ha dato.

namento europeo ha riconosciuto la particolare natura dei dati genetici, sottoponendoli a un regime di tutela rafforzato.

Nei processi di innovazione tecnologica la capacità del diritto di intervenire non procede con la velocità del mercato. Le tecnologie cambiano, le regole inseguono. Accanto agli aspetti giuridici emergono quelli etici.

Se il patrimonio genetico rappresenta uno degli elementi costitutivi dell'identità personale, fino a che punto può essere trattato come risorsa economica?

Il dna non contiene solo informazioni individuali, ma custodisce un patrimonio biologico che si trasmette tra le generazioni.

La sfida consiste nel conciliare il valore scientifico-economico dei dati con il rispetto della persona, evitando che il patrimonio genetico diventi semplice oggetto di scambio.